



Tiziano Fratus

Liber Quercus

Le sottili palpebre dell'infanzia

Lo ricordi, ragazzo, il giardino estivo dell'infanzia?

Quello sguardo obliquo sul viale che portava al cancello scottato dal sole,
il ciliegio a forma di diapason che scolpiva la storia delle età del passato dell'uomo:
prima che tu nascessi, prima che i tuoi fossero un bagliore negli occhi delle conchiglie.
Bastava sfiorarlo appena, sulla prima radice, al di sotto del colletto, là
dove la terra è appena umida, increspata dall'alfabeto dei muschi,
tastare il tuo stesso tempo di uomo che cerca di capire e di apprendere.
Una scatola di scarpe nasconde tre segreti mai pronunciati, a voce.

Le ricordi, o giovane uomo, le manie che coltivavi da bambino?

Quando le mani trasparenti pescavano lombrichi che insistevi a coltivare,
in un barattolo di vetro, colmo di terra, ogni mattina tornavi con l'amo del pescatore

che vanga le acque di uno stagno, in cerca del luccio che lo tormenta da anni.
La Grande Madre che tutti pareggia già voleva insegnare che il vento
non lo si può dividere e ripiegare, in un fazzoletto, dentro un taschino,
né poterlo tirare fuori, quando se ne ha voglia. Niente affatto.

Eppure continuavi, marionettistico, a temprare la profondità delle regole di natura:
saranno profonde? O magari, quel Dio, mentre disegnava con la precisione del sauro,
s'è distratto e ora, tu, uomo di mezza età, ti ci puoi infilare dentro, affondando
le dita per sfilare dal tronco una pergamena, incisa in caratteri cuneiformi.
Setacciare il canto degli uccelli, riprodurre la geometria delle nuvole,
ficcare la lingua di rosso sotto al cuscino, in attesa del passaggio della Fata serpentina?
Perdere la pelle al nuovo autunno e trasmutare alla mutevole ragionevolezza
del tritone crestato, muovere la guerra dei soldati al soldo spicciolo del Sovrano
che crea i mondi e li anima di agenti divorati dal dovere di distruggere.

E quindi, giunto all'ultima pagina del dizionario cosmico, te le ricordi, o vecchio,
le dimostrazioni che vanificano le prove aritmetiche della perfezione?
Le voci degli adulti non potevano varcare le soglie del labirinto,
la regola era mantenersi astemi al calcolo, risparmiarsi al teatro delle ombre.
Seppellivi parole nate morte, in buchi cavati col pollice, nel prato che disegnavi, a testa
in giù.
Giocavi alla guerra dei senza coscienza, cavallette contro grilli,
ragno crociato contro ragno più grosso, bruciava l'occhio solo in mezzo alla fronte.
E la sera prendevi sonno, senza strofinare il copriletto tre volte, tre.
Ma la veglia del bambino ora è il sonno che assicura il ricambio della specie.

Buonanotte bambino che da vecchio ricordi l'uomo che saresti potuto diventare,
buonanotte a te e ai tuoi sogni, buonanotte e non dimenticare di spegnere la luce

Tiziano Fratus

Liber Quercus

poesie

Studio Homo Radix
Dal cuore d'una foresta ai piedi delle Alpi
martedì 15 marzo 2016